

«La Fiat sforni le sue auto: noi produrremo i nostri vini»

« L'industria vinicola — dice — ha investimenti per centinaia di miliardi » - Il suo « scontro » con Mario Soldati - Robin Hood è il Passatore inglese e non il contrario

CESENA, 18 — Per «tagliare la faccia» allo scrittore Mario Soldati di fronte a centinaia di persone bisogna essere decisamente «ispirati», protetti da quell'incoscienza - coraggio che solo gli «eletti» si ritrovano d'istinto nei momenti difficili. E Alteo Dolcini, in quell'occasione, ha dimostrato di essere uno di questi. Quelle persone a cui bisogna credere perché trasudano buona fede e ideali ad ogni passo. Ma andiamo per ordine. Innanzitutto lo scontro col «grande» Soldati: a Genova, durante una fiera. Il vate piemontese si lasciò sfuggire il concetto che nel mondo del vino quello che conta è l'individuo, il piccolo produttore, non la collettività: le cantine sociali, per intenderci. Alteo Dolcini lo lasciò finire, poi si alzò. Con voce rauca disse a Soldati che probabilmente era meglio per lui lasciare il convivio e prendere il treno... Vi fu un silenzio imbarazzato, poi un timido applauso, poi uno scroscio. E Soldati corse al treno in netto an-

ticipo.

Ecco Alteo Dolcini: nella vita funzionario di Comune e «in arte» uomo non comune. Nel senso che ha scelto la difficile strada di far conoscere al mondo i vini della Romagna. Lo strumento di cui si serve maggiormente per questa sua «profetizzazione» è un periodico, da lui creato, fondato, abbellito sempre di più e ora lanciaatissimo, che si chiama «Mercuriale» (con, in sottotitolo, «romagnola»).

— Quand'è nato il giornale?

«Dodici anni fa.»

— Una volta hai scritto che c'è in Romagna un'industria più grande della Fiat....

«Sì, quella della vite e del vino. Ha investimenti per centinaia di miliardi ed oltre 50 mila "operai"».

— E' in crisi?

«Qui non esiste la cassa integrazione. Questa industria "tira" e siamo appena agli inizi. Comunque ha già fatto un grandissimo miracolo, ripopolando tutte le nostre colline, da

Castel San Pietro a Cattolica. E un po' il merito è anche della «Mercuriale»...».

— Di cosa se più orgoglioso?

«Delle cento cantine che hanno dato vita all'Ente tutela vini romagnoli e ne accettano volontariamente la severa disciplina per produrre il meglio; del Tribunale; della Società del Passatore; della ricerca scientifica. Grazie al Centro universitario di ricerca ed all'Esave la Romagna avrà una facoltà vitienologica. La «ricerca» è l'avvenire di ogni fatto produttivo».

— La «Mercuriale» ha generato delle «creature»....

«Direi di sì. La «Cà de be» di Bertinoro, di Cesenatico, di Ravenna, di Predappio e, tra non molto, di Rimini. Tutto questo in poco più di cinque anni...».

— Il tuo giornale spazia in tutti gli argomenti: non è un po' pretenzioso?

«Direi che è buon senso. Con sa scusa del sangiovese o dell'albana o del trebbiano si può parlare di tutto. E si crea l'interesse attorno a tutti oltre che al vino del Passatore: il migliore in assoluto».

— Ti pare giusto avere scelto Stefano Pelloni per immagine dei vini romagnoli?

«Il marchio non è la faccia di un brigante: è il «Passator cortese», è il Robin Hood d'Italia, come mi disse un inglese...».

— E fosti d'accordo?

«No. Gli dissi che sbagliava: era Robin Hood il Passatore d'Inghilterra...».

— Dov'è l'avvenire del vino doc romagnoli: in Italia o all'estero?

«In Romagna prima di tutto. Dobbiamo piazzare qui 50 milioni di buone bottiglie col marchio del Passatore. Il resto verrà poi da solo».

— Quante se ne vendono ora?

«Tre milioni».

— E chi dovrebbe comprare gli altri 47?

«I nostri ospiti del mare, delle terme, di tutto il nostro turismo. Il buon vino è il primo propagandista di una regione turistica. Dobbiamo regalare un cartone da 12 bottiglie ad ogni ospite che parte. E' il modo migliore per farlo tornare...».

— Quante copie «tira» la Mercuriale?

«Oltre 20 mila e dovremo aumentare per evadere le richieste. Lo spediamo in abbonamento postale».

— Di cosa sei più soddisfatto?

«Di quello che mi ha scritto un amico di Roma. «Cut vegna un azident — ma ha detto — a te a quel tuo giornale che mi costringe a leggerlo dalla prima all'ultima riga»».

— Ma è proprio vero?

«Provare per credere. La Mercuriale non si legge: si be-



Alteo Dolcini

ve. E chi rifiuta di bere? E se uno beve, beve fino in fondo. Non ti pare?».

Mi pare. «Maledetti toscani», scriveva Malaparte. E allora di romagnoli come questo cosa dovremmo dire? Lui, Alteo, lo suggerisce. Ma non si può scrivere.

L. Flam.

Sala dedicata a Ravenna in un museo di Berlino

Una sala dedicata a Ravenna è in corso di allestimento al Museo statale di Berlino ovest. Il museo dispone già di copie fedelissime dei pannelli di Giustiniano e Teodora e di recente, su proposta del direttore dell'Azienda di soggiorno ravennate, Angelo Lorizzo, è stato deciso di offrire al museo una serie di diapositive che poi verranno ingrandite.

E' un'iniziativa interessante per la città di Ravenna, che avrà così una sala in uno dei più importanti musei della Germania federale, che ha sede nel palazzo reale di Charlottenburg. L'iniziativa potrà avere anche sviluppi sul piano della promozione turistica in Germania.

Il consiglio d'amministrazione dell'Azienda di soggiorno si è inoltre dichiarato disponibile ad arricchire eventualmente la «Sala Ravenna» del museo berlinese con riproduzioni di mosaici.